

La Nuova Beghi: bella e impossibile?

Maria Grazia Simeone

Bisogna partire da una descrizione della vecchia Biblioteca Beghi per comprendere pregi e difetti della nuova.

La vecchia Beghi si potrebbe paragonare ad un brutto ma comodo sandalo Birkenstock, quel tipo di calzatura (per cui prendevamo in giro i tedeschi e che poi abbiamo imparato a usare anche noi, ma senza calzini) che permette di camminare ovunque, da Piazza San Marco all'Himalaya. Una biblioteca certo infelice come posizione, praticamente collocata sottoterra, esposta a infiltrazioni d'acqua e bisognosa di luce artificiale anche in piena estate, ma capace, per una sua intrinseca qualità di accoglienza e comodità, di far dimenticare difetti e magagne, dando ai frequentatori (lettori e intere generazioni di studenti) la sensazione di essere isolati in un caldo e silenzioso bozzolo.

Scaffali ad altezza ragionevole la rendevano accessibile a tutti, ogni cosa era assolutamente a portata di mano, il lettore si aggirava beato tra i libri, sfogliava e consultava a suo piacimento, scoprendo anche tesori inimmaginabili, perché lo scaffale aperto, di cui la Beghi era antesignana, ha immense potenzialità. Il personale interveniva, certo, ad aiutare e consigliare, godendo comunque con il pubblico la sensazione di una specie di "onnipotenza". Certo, l'ambiente non era elegante, i muri grigi, il pavimento di linoleum rosso, gli scaffali di pratico metallo, ma la legge di Ranganathan "A ogni lettore il suo libro, ad ogni libro il suo lettore" trovava quotidianamente pratica applicazione, senza grandi clamori, con soddisfazione di tutti. Si capisce che un po' di cuore è rimasto lì? Un posto irresistibile anche per una come me che, venendo dalla gloriosa Ubaldo Mazzini, era entrata alla Beghi con una specie di "puzza sotto il naso" subito peraltro accantonata e dimenticata di fronte alle meraviglie dello scaffale aperto.

Chi ha progettato la nuova Beghi, riadattando magnificamente una vecchia officina adibita un tempo alla manutenzione dei tram e dei filobus, non ha pensato neanche per un attimo, nonostante ripetuti appelli dei "poveri" bibliotecari, che quel modello andasse mantenuto.

Quindi ha privilegiato l'estetica, l'eleganza, la volontà di lasciare ben visibili le caratteristiche costruttive del capannone (il soffitto altissimo, i finestrini); in effetti non si è voluta costruire una struttura adatta alla Biblioteca, ma, al contrario, è stata la Biblioteca a doversi adattare, non sempre in modo agevole, alla struttura. Magnifici pavimenti, luce naturale a volontà (anche troppa a volte), lampade stupende e esclusive, scaffali elegantissimi di altezza variabile (dai 90 ai 387 cm). Sì, proprio 3,87 metri di scaffale, un gigante meraviglioso e sicuramente adattissimo ad un salotto, ad una esposizione di mobili, ma non a una Biblioteca che ha fatto della accessibilità del materiale la sua bandiera.



“Tradurre” la vecchia Beghi in questo nuovo “formato”, che riduce di fatto lo scaffale aperto ad alcune zone e rende necessario l’intervento del personale per raggiungere i libri più alti, non è stato semplice; ci hanno spinto prima la ribellione, poi la rassegnazione e la volontà di “domare” in qualche modo questa creatura, calcoli su calcoli di metri lineari di scaffale e soprattutto la necessità di fare presto per arrivare in tempo all’inaugurazione, sabato 1 aprile. Certo, la soddisfazione c’è, l’impresa è stata notevole, ma resta un po’ di amarezza, soprattutto di fronte alla faccia stupita degli utenti “storici”, che non riescono a rassegnarsi alla perdita della loro libertà di movimento. Riprendendo il paragone “calzaturiero”, la Nuova Beghi è una di quelle meravigliose scarpe firmate, tacco 12, Manolo Blahnik o Jimmy Choo, estremamente adatte ad una festa e alle protagoniste di “Sex and the city” ma non utilizzabili per le attività della vita quotidiana. Chi non ha mai frequentato la vecchia Beghi entra nella nuova, spinto dalla curiosità e dal battage pubblicitario, e si aggira con il naso all’aria, quasi stesse visitando la Cappella Sistina, chi invece conosceva bene la vecchia biblioteca adotta atteggiamenti che vanno dalla rabbia, al lutto, al rifiuto.

E i dipendenti della Biblioteca? La bibliotecaria per vocazione, quella che ha dovuto prima accettare lo “scempio”, poi lavorare duramente per trasformare la vecchia Beghi nella nuova, si è adattata abbastanza facilmente, ha avuto tempo di studiare il nuovo ambiente e ora ne apprezza la luce e l’atmosfera, il silenzio dell’ufficio al primo piano isolato dal bancone. Accetta di buon grado perfino di fare l’alpinista arrampicandosi su scale e scalette. Una speranza però la anima: nel futuro (quando la biblioteca tornerà nell’anonimato) spera di poter apportare dei cambiamenti e di correggere tutto ciò che appare poco funzionale. Spera poi (ma questa può essere veramente un’illusione) che il Comune si convinca che una struttura del genere ha bisogno di più dipendenti, giovani e competenti. Nella magnificenza complicata della nuova Beghi l’età attempata

vedi anche

Notiziario della Sezione Ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche

Vol. 27 N° 1 (2017) - ISSN 2281-0617

dei dipendenti risalta ancora di più, e diventa drammatico il vicinissimo pensionamento di due persone nel giro di un anno.